

**TV** Paolo ha fatto una cosa intelligente: ha lasciato parlare immagini e situazioni smascherando il presente più conformista. Gli ascolti lo premiano e giovedì ospita Veltroni

di Roberto Brunelli

**P**aolo Bonolis strizza gli occhi, suda un po' dentro la camicia scura e abbozza un sorriso, mentre sotto i suoi piedi sul pavimento ultramoderno fatto di schermi plastici lampeggiano gli occhi impauriti di profughi albanesi e l'immondizia postmoderna del Tevere... Per forza suda Bonolis: sta cercando un posto in paradiso. Dimenticati gli ascolti e l'eretico pasticcio calcistico di *Serie A*, nelle due ore del suo nuovo programma - *Il senso della vita*, andato in onda giovedì sera su Canale 5 - si sono visti: un violento e quasi esplicito attacco alla Bossi-Fini nella figura del signor Mancarella, che da anni aiuta a gratis i profughi albanesi e poi curdi, un attacco al consumismo sfrenato e capitalistico (Berlusconi, il padron di casa, forse ne sa qualcosa), Michele Placido che parla contro la guerra in Iraq e a favore dei ragazzi a rischio *banlieu* delle borgate e delle periferie, le immagini di Pasolini poeta rivoluzionario, i comici trasfigurati dai programmi della Serena Dandini (Olcese e Margiotta)... E ancora, vengono citati: tre eversivi a diverso titolo come Totò, Jim Morrison, Freddie Mercury (cantato da Luca Laurenti), e infine si cita (tre o quattro volte): *l'Unità* (grazie, compagno Bonolis!), peraltro nella sua geniale

# Il senso della vita è il dissenso (di Bonolis)



Paolo Bonolis con Michele Placido durante la prima puntata de «Il senso della vita» Foto Ansa

estensione satirica che era il «settimanale di resistenza umana» *Cuore*, con la splendida classifica delle «cose per cui vale la pena vivere» (al primo posto l'amore, al secondo l'amicizia, al terzo l'acronimo della «federazione italiana giovani agricoltori»... decrittatelo voi). Se le parole non sono foglie al vento, se i nomi hanno ancora un significato, se le storie hanno una loro storia, queste sono tutte storie di sinistra. O, perlomeno, di dissenso. Se non altro, da un punto di vista strettamente televisivo, si può dire che l'ex Re Mida dell'Auditel - che aveva sbancato con *Affari Tuoi*, che aveva trionfato in uno dei festival di Sanremo più difficili dell'italica storia e che poi si era trasferito in Mediaset a colpi di svariati miliardi del vecchio e del nuovo conio - sta cer-

cando di riposizionarsi nell'angusta galassia dei generi televisivi: perché un programma dal titolo *Il senso della vita* (in un primo momento in molti hanno pensato: il successo e i soldi gli hanno dato alla testa e il monologo peronista a *Serie A* sembrava confermarlo), messo in seconda-terza serata, con un sofisticato gruppo jazz d'accompagnamento

**È un azzardo riuscito: con Placido contro la guerra in Iraq, il jazz Massimo Fini...**

(Stefano Di Battista Jazz Quintet), è una scelta popolare e di nicchia. È, per Bonolis (che per giovedì prossimo ha invitato Walter Veltroni), il paradiso televisivo: mischiare il filosofo Democrito con Freddie Mercury, drammi sociali con la faccia cubista di Totò, la foto a poppe nude di Giorgia Palmas con le Twin Towers, l'*Urlo* di Munch e Giovanni XXIII, l'organo sessuale femminile (nella versione colta del quadro di Courbet, ma pur sempre quella è, sintetizzata nell'acronimo già citato) e le opinioni anti-capitalistiche di Massimo Fini. Vuol dire puntare a un pubblico che preferisce non essere considerato decerebrato, vuol dire cavalcare un'onda dal sapore vagamente celentanesco, forse vuol dire avere la vista lunga e pensare che siamo vicini ad una nuova sta-

gione del fare tv, ma vuol dire anche fare a meno di misurarsi sui numeri smisurati di *Affari tuoi* o di *Serie A*: qui non parliamo di otto, nove o dieci milioni di spettatori, ma di esattamente 1.687.000, che equivalgono - per quella fascia oraria - al 20,66 per cento di share. Che è tanto. Un po' «slow food», a tratti, e cioè lento, il senso della vita secondo Bonolis, un po' furbetto quando si lancia nell'elogio di una società preindustriale ed innocente, preconsumistica e antipubblicitaria e al tempo stesso si cosparge la testa biondo-grigia della cenere di chi sa di trovarsi su una televisione commerciale, e sa che per esempio gli spot si scaricano nella presiglia, e che... vabbè sono i paradossi dell'esistenza, come direbbe il compagno Democrito.

**SUONI** Parla l'autore del brano del programma **Allevi, una sinfonia in sei secondi per Paolo**

di Giancarlo Susanna

**S**ei secondi di musica per accompagnare *Il senso della vita* di Bonolis. Li ha composti Giovanni Allevi, artista che si muove dalla musica classica, è laureato in filosofia ed è approdato a una forma vicina al pop. «Gli autori del programma - dichiara - mi fecero l'insolita richiesta di scrivere una composizione di sei secondi che comunicasse tutto un mondo filosofico. Questa musica avrebbe avuto il compito di introdurre i delicati aforismi video, carichi di storia, saggezza e interrogativi. Ho pensato a un pianoforte accompagnato da un quintetto d'archi per trasmettere quel calore e quella essenzialità che solo il legno e le corde sanno dare». Allevi, conosciuto al grande pubblico per aver aperto i concerti del tour dell'«Albero» di Jovanotti, ha da poco pubblicato il suo nuovo album per solo piano *No Concept* (Bmg Ricordi), che ha composto a New York durante l'estate del 2004.

**Nel libretto del cd scrive: «Stiamo tornando nel Rinascimento, dove l'artista deve essere un po' filosofo, un po' inventore, un po' folle». Ne è veramente convinto?**

Prima di tutto sento fortissima dentro di me l'atmosfera rinascimentale e quindi finisco per vedere ciò che mi circonda condizionato da quello che sento. Lo cerco, il nuovo Rinascimento. È un'

utopia, però voglio pensare così, altrimenti si soffoca. E voglio che l'arte torni ad avvicinarsi al sentire comune. È nell'ascoltatore che l'opera d'arte si realizza, non nell'artista.

**Per questo lei usa mezzi del pop, dalla grafica del cd alla promozione?**

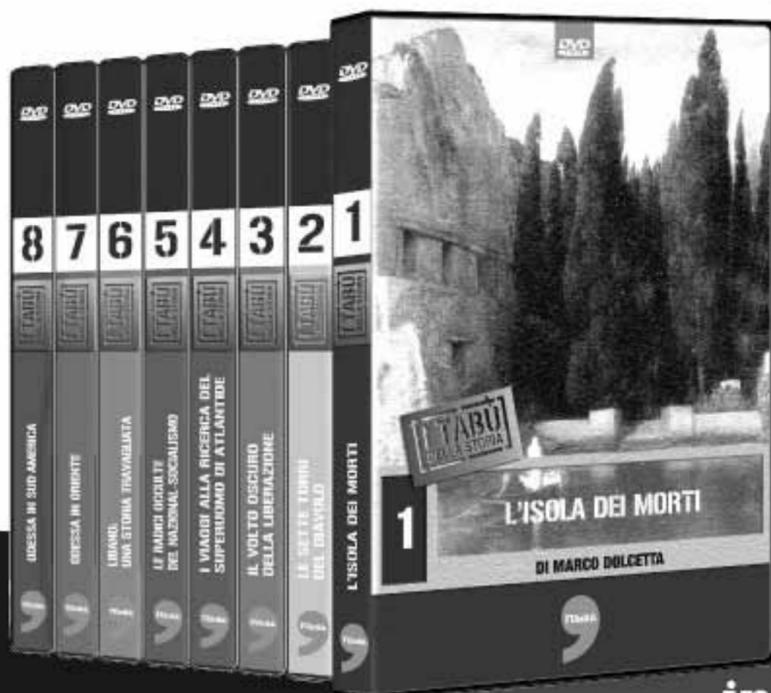
Sono figlio di questo tempo, pur essendo nell'anima fermo ai primi del '900, un periodo che trovo straordinario per compositori come Debussy, Ravel o Rachmaninoff. Oggi l'artista deve avere a che fare con la comunicazione, con l'immagine, con tutti gli aspetti tipici di questo tempo frenetico.

**Quando aveva nove anni ascoltava segretamente la «Turandot» di Puccini perché suo padre, musicista, voleva impedirle di seguire la stessa strada. È vero?**

Il pianoforte me l'avevano chiuso a chiave e io avevo accesso ai dischi e al pianoforte soltanto quando a casa non c'era nessuno. Effettivamente, tornando indietro con la memoria, mi rendo conto di aver vissuto una situazione assurda e assolutamente inconsueta. Ascoltare la «Turandot» tutti i giorni è veramente folle. Anche se paradossalmente solo a quell'età si può fare qualcosa del genere, quando si vive in un mondo incantato dove gli oggetti sono animati. Sono grato a quel momento.

## Il lato oscuro della storia.

8 dvd per raccontare e svelare I TABÙ DELLA STORIA.



L'Isola dei Morti di Arnold Böcklin, il quadro che diventerà una metafora simbolica del XX secolo, influenzando personaggi come De Chirico, Strindberg, Rachmaninov, Hitler, Lenin e Majiakowskj.

La prima uscita  
**“L'ISOLA DEI MORTI”**  
 in edicola il 29 novembre con l'Unità

**l'Unità**

Euro 10,90 + prezzo del giornale